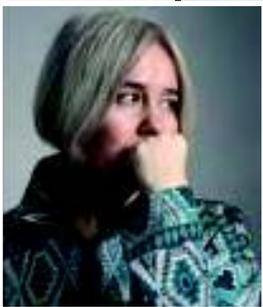
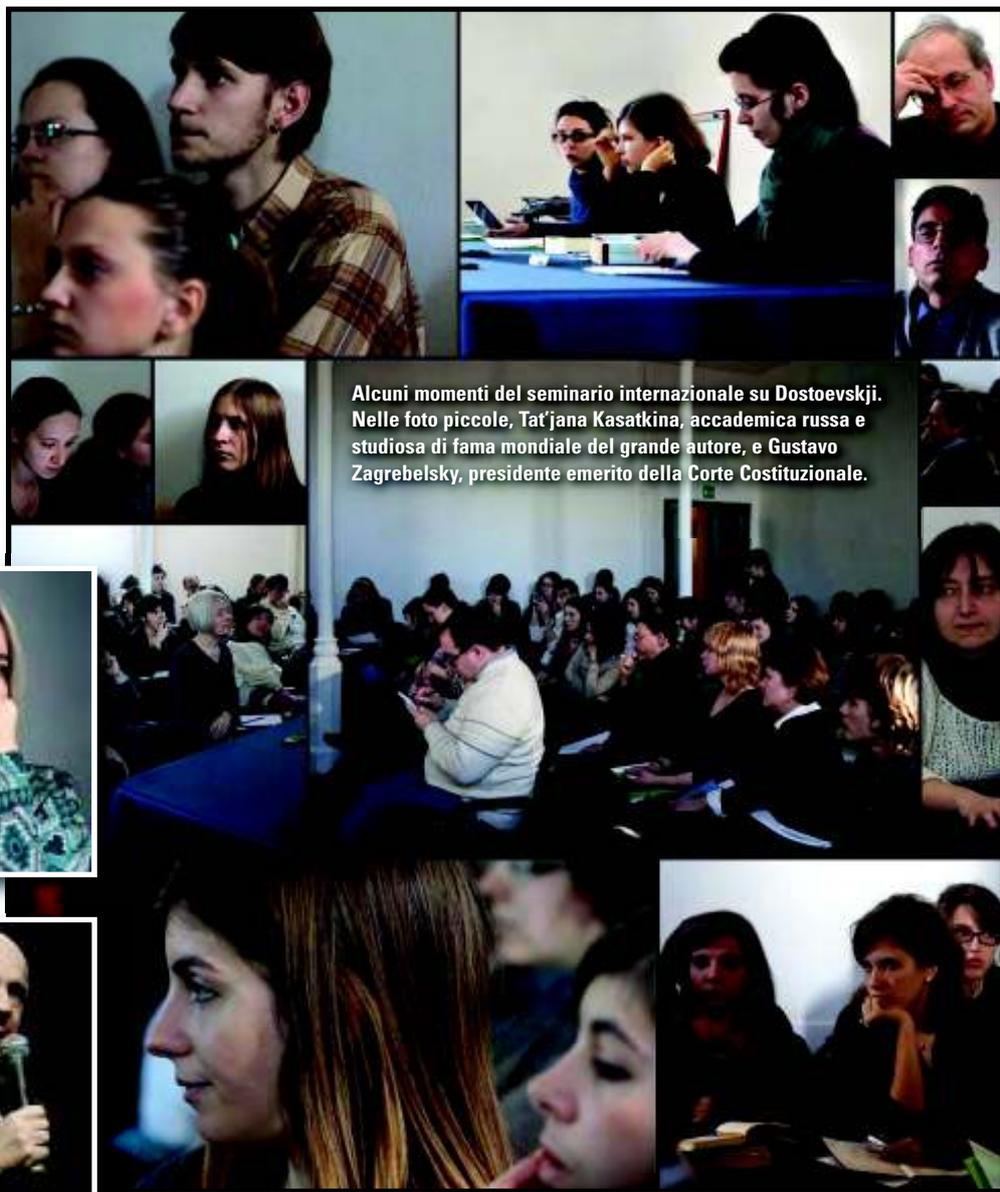


■ **DIALOGHI INATTESI (CON UN OCCHIO AL MEETING...)**

Dostoevskij. Tat'jana, Zagrebelsky e il dramma della libertà

Quando Tat'jana Kasatkina, al Meeting di Rimini nel 2009, passeggiando per i padiglioni delle mostre, ebbe l'impeto di proporre una su Fedor Dostoevskij (di cui è studiosa di fama mondiale), nessuno poteva prevedere cosa ne sarebbe nato. «La professoressa Kasatkina è così: una passione e una competenza immensa sull'autore russo insieme a una grande semplicità e disponibilità, soprattutto con i ragazzi», racconta Elena Mazzola, insegnante di Letteratura all'università San Tichon di Mosca e curatrice di un recente libro che raccoglie lezioni della Kasatkina su Dostoevskij: *Dal paradiso all'inferno* (edizioni Itaca). È così che lo schema della mostra per il Meeting 2012 inizia a prendere forma e diventa oggetto di tre incontri (a Mosca, a Novosibirsk e in Italia) dove la studiosa illustra la sua idea e dove invita i ragazzi presenti a collaborare con lei. Risultato: nascono tre gruppi di lavoro, due russi, uno italiano, 70 ragazzi in tutto e a ogni gruppo è affidata una parte della mostra. «A gennaio ci siamo tutti trovati a Firenze con la Kasatkina, per una verifica del lavoro svolto, per capire come continuare», racconta Elena, «e per farci entrare meglio nel pensiero dell'autore russo». Come? Andando a vedere opere dell'arte cristiana occidentale, perché al loro cospetto Dostoevskij colse la contemporaneità dell'avvenimento di Cristo: un fattore del cristianesimo che, ad esempio, nell'arte russa delle



icone, è molto più sfumato. Come spiegare ai ragazzi, soprattutto ai russi, cos'è il Meeting? «Per me è stata una settimana, quella del 2009, in cui ho potuto vivere sempre l'istante», così la professoressa russa intro-

duce una serata con don Stefano Alberto e alcuni responsabili della settimana riminese.

Dopo quattro giorni intensi di convivenza, il viaggio italiano della Kasatkina prosegue: Milano, un incontro

LE DATE DEL MESE

10

Brasile Iniziano a San Paolo i tre giorni di Aral, l'assemblea dei responsabili di Cl dell'America Latina, che si concluderà con la presentazione di *All'origine della pretesa cristiana*.

al Teatro Dal Verme e uno nel carcere di San Vittore, dove può approfondire l'esperienza di Dostoevskij ai lavori forzati. Poi Brescia, Roma e Firenze, dove sabato 22 gennaio ha condiviso il tavolo dei relatori con un ospite inaspettato: Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale, professore di Diritto costituzionale e presidente di Libertà e Giustizia, invitati a confrontarsi su «*Il grande inquisitore* di Dostoevskij: il dramma della libertà». Da una parte la passione e la riflessione, a partire dall'esperienza giuridica, di Zagrebelsky, dall'altra la profonda conoscenza e immedesimazione con l'autore russo della Kasatkina. Il professore ha detto fin da subito di non essere presente in qualità di esperto di letteratura, ma come appassionato. E ha presentato la sua interpretazione: il Grande Inquisitore è la figura del potere ecclesiastico che solleva gli uomini dal fardello della libertà per garantire loro un fanciullesco stato di letizia, cui Cristo dà un riconoscimento di necessità con il bacio che conclude la vicenda. Una lettura che la Kasatkina non si è sentita di sottoscrivere: e se il bacio di Cristo fosse il segno del suo amore? E se il fremito con cui l'Inquisitore lo accetta, fosse il segno della sua accettazione di ciò? Egli infatti muta la sua sentenza di condanna, lasciandolo «andare per le vie oscure della città».

Dal comune amore per Dostoevskij, è così nato un dialogo tanto sincero quanto inaspettato: Zagrebelsky ha incalzato la Kasatkina presentando le sue tesi e ponendo tante domande. La professoressa ha risposto a partire dalla sua passione e immedesimazione con l'autore, tralasciando complessi argomenti filologici, per presentare ciò che l'ha conquistata fin dalla prima lettura di Dostoevskij: il suo dramma umano. Un dialogo ricco e leale, che non si è esaurito con l'incontro, ma è cresciuto a cena con gli organizzatori, aprendo a nuove prospettive di ricerca. Zagrebelsky aveva già in cantiere un nuovo libro sull'Inquisitore. Che ci si riveda al Meeting?

Pietro Bongiolatti e Paola Ronconi

MOMENTI CLU

Borghetto Vara. Capodanno nel fango

Venerdì 30 dicembre 2011, salone della parrocchia di Sant'Isaia, Bologna. Una trentina di universitari si trova a cena per l'organizzazione del Capodanno. Fin qui niente di strano, se non fosse che quel Capodanno prevede una mattina di lavoro nel fango in un piccolo paesino ligure alluvionato, Borghetto Vara, e un pomeriggio di preparativi per una festa popolare aperta a tutto il paese, per poi tornare a Bologna in pullman la notte stessa.

A cena ormai finita, chi ha deciso di portarsi dietro quegli amici, dice: «Mi hanno chiamato poco fa. Non c'è più bisogno che andiamo su la mattina a lavorare, alla fine preferiscono fermare i lavori per un giorno e passare la giornata in famiglia. Si va solo per la festa».

Cala un velo di delusione su tutti, che già si immaginavano salvatori del paese, armati di pale, scarponi, guanti, e tanta buona volontà. Se non fosse per un "ma" che fa rialzare subito lo sguardo: «Questa è una grande occasione. Da come abbiamo reagito si capisce che avevamo già ridotto il bisogno di quella gente a quello che pensavamo noi. Adesso o partiamo con il desiderio unico di riscoprire Chi può rispondere veramente al loro (e nostro) più intimo bisogno, oppure è una perdita di tem-

po, per noi e per tutti». La sfida è lanciata.

Il giorno dopo, appena scesi dal pullman, l'impatto è forte: i detriti e il fango non sono ancora scomparsi, alcune case sono sventrate. Conosciuti il parroco, il sindaco e i loro amici, si parte insieme per la preparazione della festa: c'è chi si dà da fare per la tombola, chi prepara i canti, chi si mette a cucinare, ad apparecchiare.

A cena il salone è fin troppo affollato. C'è quasi tutto il paese, che si trova davanti a dei ragazzi "strani", desiderosi di incontrare chi hanno di fronte a tavola, e piano piano nasce una familiarità inattesa. I dialoghi si fanno intensi, ci si diverte insieme durante la tombola, si festeggia l'arrivo dell'anno nuovo e, quando

cominciano i canti insieme, anche i più restii si lasciano afferrare da quel modo insolito di stare insieme.

Al momento di salutarsi sembra a tutti di salutare gente che si conosce da sempre, o con cui almeno si è certi di aver condiviso qualcosa di grande. Sulla porta, prima dell'ultimo abbraccio, uno di quei signori dà voce a quello che vorrebbero dire tutti: «Una serata come questa Borghetto non l'ha mai vista. Mai». Poi lo stupore lascia lo spazio a un'ultima, sincerissima, domanda: «Ma voi, chi siete?».

Giacomo, Bologna



17 **Lisbona** Presentazione dell'edizione portoghese di *All'origine della pretesa cristiana* con Julián Carrón.

22 **Milano** Messa in Duomo con il cardinale Scola per il settimo anniversario della morte di don Giussani.